

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Secondo Numero 6
Giugno 2008

Industria: «Pronti alla mobilitazione»

Settore a picco: è ora di sbloccare l'intesa Stato-Regione. Venerdì incontro con i Parlamentari

di Giampaolo Diana

In questi giorni è riemersa la drammaticità della crisi del sistema industriale che rischia di far precipitare in maniera irreversibile pezzi importanti dell'economia regionale. Alla base di tutto ci sono nodi strutturali irrisolti ma anche scelte dettate dall'alto che affondano ancora di più le poche aziende sopravvissute nel nostro apparato produttivo. Venerdì incontreremo i Parlamentari, aspettiamo una risposta dal sottosegretario Gianni Letta per far ripartire il confronto a Palazzo Chigi. L'auspicio è che tutte le forze sociali, economiche e istituzionali della Sardegna si uniscano per sollecitare risposte definitive.

I temi da affrontare non sono certo nuovi. Partiamo dall'Eni - un soggetto prevalentemente pubblico, controllato dal ministero dell'Economia: le sue scelte sono inaccettabili. Il tentativo di cessione della filiera del cloro soda al gruppo Ineos non è un buon affare. Lo stiamo denunciando da tempo. Per due ragioni: la prima è che l'Ineos non ha mai dato affidabilità sul piano industriale e finanziario, la seconda è che per continuare a produrre cloro derivati in Sardegna, non esiste soggetto migliore dell'Eni. Naturalmente non stiamo chiedendo il ritorno alle partecipazioni statali. Il punto è che non si può accettare che le scelte dell'Eni siano dettate da interessi esclusivamente finanziari. Non si può far finta di nulla di fronte al progressivo sgretolarsi della politica industriale del Paese. Si tratta infatti di scelte che hanno ripercussioni anche oltre i confini della Sardegna. Così come le annose questioni sul costo dell'energia: fra le tante realtà a rischio c'è la Equipolymers di Ottana, una delle più solide e interessanti ma anche in questo caso il problema non riguarda solo la nostra Isola. La tariffa energetica, in Italia è mediamente più alta del quaranta per cento rispetto agli altri Paesi europei. Una condizione di svantaggio di fronte alla quale l'Unione Europea non può intervenire solo con azioni sanzionatorie e di censura. Le difficoltà del settore alluminio e metallifero sono ormai evidenti così come lo è il fatto che gli accordi bilaterali hanno senso nella più ampia prospettiva della centrale integrata nel Sulcis. Sulla quale appunto, pesa il giudizio ancora negativo dell'Unione Europea.

A ciò si aggiunge la situazione dei trasporti. Sappiamo con certezza che Cagliari, con il porto canale potrebbe diventare un nodo importante e strategico nel Mediterraneo ma nonostante tutto, l'unica



foto di Gloria Calvi

novità dell'ultimo periodo è legata alla crisi con la conseguente cassa integrazione dei lavoratori. Sul trasporto merci assistiamo all'assurdo smantellamento del sistema su rotaie con la scellerata decisione delle Ferrovie dello Stato di cancellare la linea da Golfo Aranci. Vogliono costringerci a trasferire il trasporto delle merci sulle nostre strade - incuranti anche della salvaguardia dell'ambiente - contrariamente a quanto avviene nel resto d'Italia e d'Europa. Credo che la Regione debba pretendere una continuità del trasporto merci su rotaie, magari attrezzando i due porti di Porto Torres e Cagliari.

E ancora, solo una parentesi sul trasporto

aereo, visto che è di nuovo all'ordine del giorno il diritto dei sardi alla mobilità: il modello di continuità territoriale scade a ottobre e Meridiana sta già delineando un quadro preoccupante. Capisco le ragioni di un'azienda che deve fare utili ma resta ferma l'esigenza dei sardi ad avere le giuste garanzie. Credo inoltre che la Continuità sia una grande opportunità anche per le compagnie aeree.

Nei giorni scorsi abbiamo chiesto un incontro al sottosegretario Gianni Letta, con l'auspicio che questo Governo abbia l'attenzione che non ha avuto il precedente. Su temi come questi serve un'assunzione di responsabilità generale, occorre lasciare da parte le appartenenze politiche dei diversi schieramenti. Al Governo nazionale chiediamo che si renda disponibile al confronto, che finalmente venga definita l'intesa istituzionale Stato Regione. Se continueremo a non risolvere i problemi strutturali della Sardegna, come potremo ragionare seriamente di sviluppo, lavoro e futuro?

ALL'INTERNO

pag. 2 **Riforma della contrattazione: il dibattito è aperto**

pag. 3 **Intervista a Claudio Miorelli «Ecco il futuro di Meridiana»**

pag. 7 **L'Istruzione in Sardegna secondo Giuseppe Marci**



Per tutelare i salari abbattiamo costi e tariffe

Discussione aperta sui contratti: «Affrontiamo il tema senza ideologismi»

di Piero Cossu*

Con l'avvio del tavolo negoziale sulla contrattazione alcuni punti fermi sono stati fissati e anche le posizioni degli attori iniziano a chiarirsi.

Dopo anni di discussioni e rinvii Cgil, Cisl e Uil hanno predisposto una piattaforma unitaria che rappresenta il momento più alto di mediazione, superando all'interno di ciascuna organizzazione storici principi, quasi tabù come il tema della democrazia e rappresentanza. Anche imprenditori e Governo hanno chiarito alcune posizioni. Il convegno dei giovani industriali è stata l'occasione, per grandi e piccoli imprenditori e per il neo ministro del Welfare, per dire esattamente cosa realmente vorrebbero e si aspettano. I giovani si sa, sono irruenti e poco inclini alla riflessione. Non fa eccezione il numero uno dei giovani imprenditori italiani che è arrivata a teorizzare la contrattazione individuale, su misura. A volerla buttare sul ridere, se la cosa non fosse seria e con gravi ripercussioni sulle condizioni di vita e di lavoro, si potrebbe pensare a contratti legati alle previsioni del tempo: se è bella giornata si percepisce il salario intero, se è brutto tempo si riduce drasticamente. La verità è che tutti hanno in testa un modello di contrattazione: c'è chi vuole un solo livello, chi preferirebbe scegliere a seconda della convenienza, chi vuole contrattare solo in azienda, nessuno auspica la contrattazione territoriale.

In questo panorama, il ministro

Sacconi ha reintrodotto tipologie di lavoro come job on call, voucher e altre forme a lui care, abolendo dal 26 giugno il documento scaricabile online con cui rassegnare le dimissioni volontarie. Le donne, i giovani e i precari possono stare tranquilli, si torna al familiare e conosciuto ricatto delle dimissioni preventive in bianco. La maternità come scelta consapevole delle donne, i giovani che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, i precari che aspirano a una maggiore stabilità e dignità possono stare tranquilli: la richiesta di applicazione di diritti e contratti è di nuovo un delitto contro le imprese. A conferma del valore della piattaforma già si prefigura una trattativa dura, che metterà alla prova la linea unitaria raggiunta dai sindacati e chiederà alla Cgil lo sforzo maggiore per mantenere il profilo unitario. E' chiaro che il confronto si giocherà sul ruolo che deve conservare il contratto collettivo e su quale e quanta contrattazione è riservata al secondo livello. Su questo verterà il giudizio nostro e dei lavoratori.

In materia di difesa dei redditi, da lavoro dipendente e da pensione, l'esperienza del governo Prodi dovrebbe tornarci utile. Nell'arco della durata di quel governo abbiamo rinnovato importanti

contratti, sono state date risorse ai pensionati più poveri e ai redditi più bassi.

I soggetti intermedi con capacità impositiva in materia fiscale, Comuni, Province e Regioni, non solo hanno vanificato quel poco che si era conquistato, ma hanno intaccato, per così dire, il capitale. Tutto ciò significa due cose: il contratto collettivo e l'eventuale secondo livello di contrattazione

ti attraverso i quali gestirle. In quest'ottica la bilateralità assume un'importanza particolare.

La flessibilità nella sicurezza di cui si parla in Europa e che qualche Paese più evoluto pratica da tempo, si può realizzare anche da noi, ma solo se si destinano risorse derivanti da quote di produttività, dell'evasione fiscale, della riforma degli ammortizzatori sociali.

Il precariato, l'inesistenza di un reddito di cittadinanza che palesa il disinteresse della politica verso i giovani, il ritardato ingresso nel mercato del lavoro o una fuoruscita traumatica, l'assenza di attenzione verso l'istruzione e la Formazione: queste condizioni potrebbero essere governate con un robusto welfare contrattuale e una bilateralità estesa.

Si tratta di affrontare questioni, per noi spinose, con la dovuta pragmaticità, sapendo che si tratta di una parte importante delle condizioni di vita dei lavoratori che vogliamo rappresentare. Non ci deve fare velo la paura di vedere il nostro ruolo snaturato, ben altri sono i pericoli che stiamo correndo. Fino a quando le nostre proposte si rivolgeranno alla generalità dei lavoratori ci sarà un futuro per il sindacato confederale. Non sarebbe neanche un esercizio inutile se su questi temi si sviluppasse un dibattito sulle pagine del nostro giornale, un dibattito libero da tatticismi e schieramenti con il solo fine di dare a noi e a quanti lo leggono un orientamento più preciso oltre a qualche conoscenza in più.

* segretario regionale

«Sulla Flex Security siamo indietro ma si può realizzare anche in Italia»



Argentea Avvoca e Paolo Luzzati - 070 6700011 - Francesco Piana

www.cgil.it/sardegna

“ Vogliamo costruire un MONDO che consideri il FUTURO come il suo bene più PREZIOSO ”

CGIL

UN MONDO DI LAVORO

«Meridiana non sarà mai low cost La Continuità? Ci vuole realismo»

Il manager Claudio Miorelli: «Il rilancio obiettivo comune a sindacati e azienda»

di Daniela Pistis

Il generale è tornato. Per superare la crisi Meridiana ripescia Claudio Miorelli, per lustri volto e voce degli interessi dell'Aga Khan in Sardegna. Al di là delle versioni ufficiali, dei sottili distinguo tra il suo ruolo e quello degli altri manager, si sa che lui ha il compito di infrangere la barriera di diffidenza che oggi separa l'ex Alisarda dai sindacati e dal mondo della politica. Per dirla con le parole del diretto interessato: «Dobbiamo lavorare per un obiettivo condiviso».

Per ottenere il risultato gli hanno dato un posto nel consiglio d'amministrazione e carta bianca per definire la tattica. Fama di duro dai modi cortesi, per un'ora parla della compagnia aerea che sarà, sfumando sulla paventata sforbiciata ai salari, derubricando il temuto piano industriale a progetto dinamico, «un'idea in divenire».

Taglierete gli stipendi?

«Vogliamo abbattere il costo del lavoro riportandolo a parametri simili a quelli delle altre compagnie. Altrimenti non saremo mai competitivi».

Però ridurre il costo del lavoro significa anche asciugare le buste paga.

«E' una semplificazione, non si tratta di far guadagnare meno ma di rivedere l'organizzazione del lavoro. Lo stipendio potrebbe rimanere invariato ma il costo ridotto attraverso criteri d'impiego diversi, flessibilità. Dobbiamo allinearci ai costi della concorrenza nazionale e internazionale, inferiori ai nostri».

Modello Ryanair?

«Non necessariamente, ci confronteremo con compagnie più simili alla nostra».

Esuberi?

«Zero. Puntiamo a potenziare gli organici».

Nella lettera al sindaco di Olbia l'Aga Khan solleva il management da ogni responsabilità. La colpa è dei dipendenti?

«Il principe voleva semplicemente dire che dobbiamo essere più competitivi in termini economici e di qualità del servizio».

Oltre ad abbattere il costo del lavoro cos'altro farete per essere competitivi?

«Rinnovare la flotta per limitare i costi del carburante, gli Md80 consumano troppo».

Acquisterete nuovi aerei?

«Almeno venti».

Quanto costano?

«Più o meno duecento milioni, un investimento da programmare nel tempo».



“ **Acquisteremo venti nuovi aerei e potenzieremo l'organico** ”

Quando incontrerete i sindacati?

«A breve, sto attivando i contatti».

Una trattativa su quali punti?

«Eviterei di usare il termine trattativa. L'obiettivo è trovare un punto d'incontro condiviso sul futuro di Meridiana tenendo conto della realtà».

Le prospettive del centro di manutenzione di Olbia?

«E' un punto d'eccellenza e come tale può essere consolidato, soprattutto in vista del rinnovo della flotta. Pensiamo anche di offrire il servizio ad altre com-

pagne aeree».

Si parla spesso di chiuderlo.

«L'obiettivo è restare e ampliare. Lo potremo fare se saremo competitivi».

Il futuro di Meridiana è low cost?

«Siamo e resteremo una compagnia "tradizionale". Salvo una sola eccezione, in tutto il mondo non esistono compagnie che siano riuscite a convertirsi in quella direzione».

Matrimonio con Alitalia?

«No, quelli si celebrano solo quando ci si ama. I problemi di

Alitalia sono ben distinti dalle prospettive di Meridiana. Resta aperta la possibilità di forme di collaborazione ma niente di più».

E con Eurofly?

«E' una società che può svilupparsi nell'ottica di gruppo, restando complementare».

Nessuna fusione?

«Non posso escluderlo per il futuro ma oggi non è all'ordine del giorno. Sono e restano società distinte con compagini azionarie diverse».

Ha senso restare piccoli in un mondo di colossi?

«Sì, c'è spazio per tutti, basta avere capacità, trovare il proprio mercato e puntare sulla qualità».

Il vostro mercato è legato alla continuità territoriale.

«L'insularità è un fatto positivo per il turismo ma può esserlo meno se si pensa alla stagionalità. Ai tempi del monopolio si recuperavano in estate le inefficienze invernali, oggi è indispensabile essere competitivi tutto l'anno».

Il modello scade a ottobre, come vorrebbe che fosse il nuovo?

«L'invito è ad affrontare la realtà con intelligenza e pragmatismo: le esigenze dei residenti vanno rispettate e potenziate ma le aziende devono fare e utili e non spetta a loro risolvere il problema sociale. Di certo l'azienda deve concorrere a trovare le soluzioni migliori insieme alle istituzioni».

Prevede il taglio di qualche rotta?

«Non si può dire in anticipo, dipende esclusivamente da logiche di mercato».

Che non sempre rispettano i diritti dei cittadini.

«Non è vero, il mercato sono i cittadini. Occorre tener conto delle opportunità ma anche dei rischi».

I sardi spenderanno di più per volare?

«Tutti noi spendiamo sempre di più per luce, gas e carburante. Se l'inflazione è sopra il 3,8 per cento, non è per volontà dell'azienda».

Quanto teme la concorrenza di Ryanair?

«Per niente. Dobbiamo esserle riconoscenti perché ha ampliato il mercato. L'importante è non scimmiettare quel modello ma proporsi con proprie rotte e difendersi con capacità».

Il volo diretto per gli Stati Uniti partirà mai?

«E' una potenzialità di Eurofly, specializzata in voli internazionali».

La Sogaerdyn vorrebbe sospendere l'assistenza perché Meridiana paga troppo poco, a che punto è il contenzioso?

«Mi astengo dal parlare di questi rapporti, comunque quando c'è un contratto va rispettato».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno II° - Giugno 2008

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Un giorno di ordinaria ingiustizia Ai disabili vietato anche il treno

Percorso a ostacoli: scalini troppo alti, uffici inaccessibili, auto sulle strisce gialle

di Daniela Pistis*

Il treno per San Gavino delle 13 lo lascia a terra. E non perché Ignazio sia arrivato in ritardo. Il fatto è che se per camminare hai due mani e due ruote diventa difficile viaggiare in treno, pagare una bolletta, sorvegliare un caffè nel dehor di un bar, accedere a un bancomat.

Per sperimentarlo basta fare un giro per la città di Cagliari con Ignazio Onnis. Tutto al rallentatore, avanti e indietro,



tragitto svela che è complicato pure comprare il giornale: doppio scalino, marciapiedi e poi edicola. Certo che qualcuno si offre di allungare una mano d'aiuto, «i cagliaritani sono abbastanza disponibili, soprattutto quando lanci un urlo». Il punto è che nessuno può restituire l'indipendenza garantita da una pedana o uno scivolo. Solo che non ci sono quasi mai. Quello del mercato di San Benedetto invece è perfetto, giusta pendenza che alleggerisce la fatica. Anche l'ascensore è a norma e permette di muoversi agilmente in tutti i piani. Dopo la spesa, le bollette: direzione ufficio postale in piazza del Carmine, perché là vicino c'è la stazione e Ignazio non vuole perdere il treno per San Gavino delle 13. Il largo Carlo Felice tradisce l'insensibilità di chi ha studiato gli accessi a banche, bar e uffici pubblici. L'alibi sono i vincoli architettonici dei palazzi storici. Il Comune dispone di un ascensore ma i lavori in corso promettono di meglio, spiegano gli uscieri. L'entrata principale delle poste invece,

All'ufficio postale di piazza del Carmine nessuno risponde al citofono e il montacarichi è fuori uso

gira di là, sali e poi riscendi di lato, per aggirare mille ostacoli. Che poi sarebbero insuperabili senza l'aiuto di Fabio, «il mio badante». Otto ore al mese di «accompagnamento», al resto ci pensano amici e parenti.

Alle nove sono già pronti, sotto una pioggerellina di giugno che sembra niente però disturba parecchio se sei costretto a girare la città al ralenty. Ignazio scivola agile nel sedile della macchina, la carrozzina no. Fabio smonta piedi e ruote per farla stare dentro il cofano. Prima tappa, mercato di San Benedetto: il parcheggio è una chimera per tutti si sa, però ci sono le strisce gialle, canale preferenziale che semplifica tutto. O quasi. Una macchina sospetta occupa il parcheggio, doppie frecce a giustificare l'abuso: «Tipico», commenta Ignazio, che sembra prendere tutto con filosofia. Nelle strisce blu invece, le auto sono a spina di pesce e non c'è abbastanza spazio per scendere. Dopo venti minuti il parcheggio si trova. Lato via Cocco Ortu. Lo scivolo è dall'altra parte, su via Baccaredda, il

na e farsi serio di colpo. Percorre tutti i vagoni alla ricerca di un accesso più agile senza trovarlo, il tempo passa e i motori iniziano a rombare, poi la partenza. In biglietteria una signorina non sa dire se e come il prossimo treno po-



Le vere barriere sono più spesso nella testa di chi non capisce i nostri problemi

Fra le mura domestiche si nascondono insidie che trasformano in fatica ogni gesto quotidiano. Un'esigenza semplice e comune come chiudere o aprire le tapparelle di una finestra diventa impossibile senza un sistema automatizzato. La tecnologia viene incontro a questa e altre necessità nella cosiddetta casa intelligente, cioè capace di rispondere a tutte le esigenze di accessibilità, sicurezza, comfort, salute, benessere. I comandi di porte, finestre e luci a portata di telecomando, una cucina con sistemi elettronici che facilitano l'accesso a scolapiatti, forno e frigo, con un'attenzione particolare ai sistemi di sicurezza. E' il pro-

Vita più facile con la domotica

Per realizzare la casa intelligente ci sono i fondi comunitari a disposizione con il Por. Certo i costi delle apparecchiature disponibili sul mercato sono ancora molto alti. La scienza che le studia è la domotica: il termine è stato coniato in Francia nella prima metà degli anni Ottanta e indica lo studio delle relazioni possibili tra la casa e le tecniche informatiche ed elettroniche.

getto della nuova casa di Ignazio Onnis, 53 anni, cagliaritano, impiegato nel reparto di neuropsichiatria infantile della Asl 8: i suoi cinquanta metri quadri nel quartiere di Is Mirrionis saranno pronti entro il 2009.

Buone leggi ma inapplicate

di Benigno Moi*

Ognuno di noi, in una qualche misura, incontra ostacoli, quotidianamente. Possiamo trovarci inabili, in modo temporaneo o permanente, a eseguire movimenti che vogliamo o dobbiamo compiere. Gran parte dei progressi compiuti dall'uomo nella storia delle sue civiltà è scaturita proprio dalla volontà di superare i limiti dati dalla sua struttura fisica. Gli sforzi, le intelligenze e le cooperazioni nei momenti migliori sono stati finalizzati a tale scopo. La barriera architettonica, all'interno di un simile ragionamento, appare come una contraddizione. La sua essenza non è data dall'essere barriera quanto dall'essere architettonica: prodotta dall'uomo.

Gli ultimi decenni del secolo scorso hanno visto nascere nuove consapevolezze e norme di spessore anche notevole, per quanto possa definirsi buona una norma che non riesce a farsi applicare integralmente. Sulla scia delle leggi e dei regolamenti nazionali (dal decreto 384 del '78 sui trasporti a quello sull'accessibilità dei luoghi della cultura del 28 marzo scorso) anche le regioni si sono dotate di strumenti che dovevano impedire che si continuasse a costruire creando o non eliminando ostacoli per chi, permanentemente o temporaneamente, si trova ad avere difficoltà motorie o di percezione. La Sardegna lo ha fatto con la legge 32 del 91. Quelle norme dovevano servire a individuare e eliminare le barriere esistenti, a cominciare da edifici e spazi pubblici. Di fatto abbiamo visto alcune buone applicazioni (vistose proprio perché rare), ma barriere se ne realizzano ancora troppe e non sono stati certo resi accessibili gli spazi ed i servizi aperti al pubblico.

Come capita spesso la norma, ironia della sorte, diventa ostacolo burocratico, da rispettare formalmente, ma non indicazione progettuale e costruttiva. Mentre cresce lentamente la consapevolezza culturale che la costruzione di un ambiente accessibile a tutti, senza pericoli e confortevole, sia necessario e fattibile. L'illusione che si tratti di



problematiche che riguardano solo una minoranza spinge a privilegiare altri interessi e motivazioni (siano essi economici, estetici, burocratici). La risposta valida resta quella che va sotto la definizione di "progettazione per un'utenza ampliata", che superi la cultura attuale del progettare per la "norma, lo standard" (maledetto Le Corbusier!) e considera eccezione la risposta alle esigenze di "utenze deboli" - nascono così i bagni per gli handicappati, invece che bagni accessibili a tutti. Bisogna invece costruire spazi che siano fruibili da chiunque, dove chiunque possa vivere in maniera indipendente, e per questo devono coinvolgersi tecnici e utenti già nell'individuazione delle esigenze e nella ricerca delle soluzioni. La responsabilità è di progettisti, costruttori, funzionari e amministratori. Ma riguarda anche i comportamenti di tutti, a cominciare dal proverbiale posteggio dell'auto sul marciapiede.

*architetto



«Sette anni indimenticabili» Tore Mallocci saluta la Flai

«Spesso mi chiedono cosa è il sindacato per me. Semplice, una ragione di vita»

Dopo sette anni Tore Mallocci lascia la segreteria regionale della Flai, al suo posto è stato eletto Raffaele Lecca, ex segretario territoriale della categoria. Ecco uno stralcio della relazione conclusiva di Mallocci.

Sono stati sette anni unici. Meravigliosamente complicati e stressanti. Ho affrontato vertenze completamente diverse, orizzonti nuovi, approcci e approdi inediti per uno come me che pure un po' di casini ed esperienze li aveva vissuti. Ho trovato compagne e compagni disponibili, intelligenti e generosi, spesso anche cocciuti e permalosi, gelosi delle proprie conoscenze e peculiarità. Compagni capaci di telefonarti alle ore più strane, ma anche dotati di una pazienza infinita se sono riusciti a sopportare uno come me, che ha sempre unito alla disponibilità, la pretesa di avere la certezza di una risposta definitiva.

Da giovane delegato chimico della Snia, accompagnavo nelle tarde serate un vecchio capo lega comunista della Federbraccianti, analfabeta e semicieco, ma dotato di una conoscenza e una memoria prodigiose. Lo accompagnavo nella Marmilla, a raccogliere le pratiche dei disoccupati agricoli. Ero un comunista rivoluzionario: predicavo la dittatura del proletariato e la notte dipingevo i muri con le scritte di vernice rossa:

“La terra a chi la lavora”, “Il fascismo vecchio o nuovo che sia, è stato ed è il più vile strumento al servizio dei padroni”. Molto è cambiato da allora. La lotta paga. Molti diritti sono stati conquistati, mensa, trasporti, sanità, abbiamo abbattuto le gabbie salariali.

Le lotte dei lavoratori guidati dai sindacati hanno dato risposte, sicurezze, salario, nel luogo di lavoro e nella società. La legge 300, il Sessantotto, i consigli di fabbrica, hanno cambiato tutto e tutti. Io stesso sono cambiato. Da delegato in una realtà di mille e quattrocento lavoratori a uomo di punta dell'esecutivo. Da rivoluzionario a gradualista e riformista, uomo di lotta e di proposta, di pugno chiuso e di mano aperta per firmare accordi. Chi non firma gli accordi non è un sindacalista. Chi si ritira dal tavolo di trattativa dopo quindici minuti è un sindacalista mancato. Mi hanno aiutato i compagni, le esperienze in fabbrica, la Cgil. A 17 anni, quando già lavoravo in un'impresa edile, fui assunto dalla Snia Viscosa. Diventai caposquadra in laboratorio chimico, operatore gascromatografico, prima categoria super, dodici anni nel ciclo continuo.

Della mia vita da delegato ci sono tre momenti importanti fra i tanti che hanno dato senso al mio essere sergente maggiore della Cgil. Il

primo è la firma dell'accordo del 20 Maggio 1974 che consentì l'assunzione di 93 lavoratori da aggiungere all'organico di mille e trecento e che, cinque anni dopo, venne introdotto nel contratto collettivo nazionale dei chimici. Poi c'è stata la vicenda che ha portato al riconoscimento di prima categoria alle lavoratrici disponibili a operare in più mansioni di seconda categoria: un accordo che l'allora segretario della Filcea Gastone Scavi, parole sue, teneva nel taschino della giacca. Mi piace ricordare che furono le operaie del reparto scelta cops a difendermi dalle femministe Cisl del sindacato istituzionale. In realtà allora lo chiamavo revisionista. Ciò che invece cominciai a farmi ragionare da dirigente confederale, fu la fase che portò all'istituzione dei trasporti pubblici nell'area industriale di Villacidro. Una conquista politica realizzata da due consigli di fabbrica, senza l'apporto di nessuna struttura sindacale istituzionale. Poi la Filcea re-



gionale mi chiese di uscire dalla fabbrica. Una svolta per me che, primo di sei figli in una famiglia di mezzadri, vale a dire, gente senza terreni e senza Ds agricola. L'unico sostegno per la famiglia, il cavallo per fare il terzista nei terreni altrui, e le braccia robuste di mio padre. Povero al punto di dover chiedere ai suoi figli più grandi di rinunciare a iscriversi alle superiori perché le braccia servivano a casa. Ecco perché per un lavoratore che non ha studiato come me, autodidatta, diventato per necessità lettore e divoratore di libri come il ratto Firmino, la Cgil ha rappresentato e rappresenta tanto. Se poi capita che, quasi automaticamente diventi comunista, sogni una società in cui “ognuno può dare secondo le proprie capacità e tutti possono attingere secondo i propri bisogni”. Naturalmente sappiamo che non è proprio così che vanno le cose nel mondo.

Gli amici, quelli veri ti chiedono: per te in qualche modo essere Cgil è diventato professione, mestiere? Conta di più il partito, la famiglia o la Cgil? Non ho mai voluto rispondere alla seconda domanda, perché amo troppo la mia famiglia. So invece con certezza assoluta che la Cgil può diventare una ragione di vita. Per me lo è stata. E' stata ed è tuttora una ragione di vita. Ne sono orgoglioso e fiero. Per dirla alla Salvatore Niffoi, deus seu omni lintu e pintu.

Darò voce agli interessi degli ultimi

di Raffaele Lecca*

Quando si parla di agricoltura, enti agricoli, consorzi di bonifica e ruralità, quasi tutti dimenticano che questo settore contribuisce in modo significativo alla formazione del Pil della Sardegna. I lavoratori agricoli però, non hanno voce di fronte alla politica. Quando si parla dei problemi del mondo agricolo, tutti pensano ai titolari delle aziende, al fatto che non debbano pagare l'acqua o gli interessi sui prestiti da loro contratti, al fatto che la Regione debba contribuire elargendo la differenza sul prezzo del latte pagato dalle industrie casearie, pensano ai contributi per la siccità o per le alluvioni. Forse è giusto che ci si preoccupi di tutto ciò, senza dimenticare però che le aziende che hanno tutte queste attenzioni da parte delle istituzioni sono le stesse che assumono i lavoratori in nero che non applicano il contratto nazionale né quelli provinciali, sono le stesse che tengono i lavoratori extracomunitari in condizioni vergognose, che hanno chiesto ed ottenuto dai partiti della maggioranza del governo Prodi l'abolizione dell'obbligatorietà di presentare il Durc per ottenere i contributi nazionali e comunitari.

Negli ultimi anni sono state fatte

riforme importanti: pensiamo ai Consorzi di Bonifica, alla modifica della legge istitutiva dell'Ente foreste, alle leggi istitutive di Laore, Agris e Argea. Resta incompleta la collocazione dei lavoratori dipendenti dell'Ara e delle associazioni provinciali degli allevatori che ricevono gli stipendi in forte ritardo: le cause sono ascrivibili ai tagli imposti dal Governo sulle attività istituzionali ma anche alle politiche clientelari fin qui portate avanti dagli agricoltori che hanno manifestato incapacità nel diversificare le attività fin qui svolte.

Sull'Ara pesano le titubanze della politica che ondeggia tra la regionalizzazione promessa ai dipendenti con intenti clientelari e il tentativo di mantenere quanto previsto dalla legge appena approvata (una convenzione di sette anni con la conseguente garanzia dei livelli occupazionali). Sarebbe opportuno che si operasse una scelta slegata dagli interessi politici e più rispettosa verso le necessità di utenti e lavoratori. Magari adottando il metodo di lavoro seguito per la riforma dei Consorzi di Bonifica. Recentemente si è aperta una riflessione sull'opportunità di destinare porzioni di terreno agricolo al coltivazioni utili a produrre Bio Carburanti o energie alternative a quelle fossili. A dire il



vero la Flai Sardegna è sempre stata molto critica su questa prospettiva. Riteniamo indispensabile avviare un confronto con le istituzioni per discutere di quali sostanze e quali impianti possano garantire la produzione di energia pulita.

Su un altro tema fondamentale per uscire dalla crisi della nostra economia, quello dello sviluppo rurale, il confronto è stato molto proficuo: le nostre proposte trovano risposte nel piano regionale di sviluppo rurale approvato dal Ministero. Se la macchina della Regione dimostrerà più efficienza e maggiore capacità di spesa di quella avuta finora, nel periodo 2007-2013, la nostra struttura produttiva disporrà di un miliardo e duecentocinquanta mila Euro di risorse comunitarie statali e regionali. Un'opportunità che non dovremmo farci sfuggire.

*segretario regionale Flai



Interventi

Scommettere sull'istruzione per cambiare la Storia

Dati impietosi sulla scuola sarda: un abisso la separa dalle regioni del Nord

di Giuseppe Marci*

I dati riguardanti la scuola e l'università italiane, a dirlo col linguaggio giornalistico, sono "impietosi". Secondo l'Ocse, su 57 paesi esaminati la nostra scuola si colloca al trentottesimo posto. L'Università, invece, in una valutazione internazionale riguardante i 200 migliori Atenei al mondo, è al 173° posto (Bologna) e al 183° (Roma, La Sapienza).

Se osserviamo i dati nazionali, in quei quadri che già segnalano una complessiva debolezza, la scuola e gli Atenei del sud sono per lo più in fondo alla scala dei valori: gravissimo il caso della Sardegna la cui scuola, secondo l'opinione degli esperti, è separata da un "abisso" rispetto a quella delle regioni del nord. Potremmo aggiungere altri dati e prendere in considerazione ulteriori indicatori, ma la situazione è sostanzialmente questa e ad essa dobbiamo riferirci quando ci interroghiamo sul livello di formazione dei giovani sardi e sulla possibilità che trovino occupazione una volta terminato il ciclo degli studi. Senza lasciarci distrarre dai casi, indubbiamente esistenti, di giovani capaci che ottengono buoni pun-

teggi di laurea, e in un tempo relativamente breve trovano occupazione, o delle "eccellenze", che spiccano nei panorami nazionali e internazionali e vengono immediatamente notate dai cacciatori di "talenti". Ne siamo molto lieti, ma possiamo dire che non è questo il punto. La scommessa del Novecento era stata un'altra e di quella scommessa, così sul piano politico come su quello della formazione, era stato protagonista un ampio e composito schieramento progressista che si richiamava al movimento operaio e alle sue organizzazioni politiche e sindacali. Il disegno grandioso era quello di contribuire a fare "irrompere" le masse nella storia, rendendole protagoniste delle scelte politiche e dell'organizzazione del lavoro. Per ottenere tale risultato era necessario che imparassero a leggere e scrivere, a capire per formare una propria visione del mondo, a parlare sapendo sostenere con competenza punti di vista innovativi quando non rivoluzionari. Tutti in sostanziale accordo, su questo punto: gli animatori delle prime leghe ottocentesche, Gramsci, i socialisti che vollero introdurre in Italia la scuola media unificata (cancellando un'odio-

sa discriminazione che portava alla perdita di intelligenza), don Milani.

Negli anni Settanta abbiamo raggiunto un punto alto di questa parabola, e quello fu giudicato il momento in cui porre mano alla riforma della scuola e dell'Università per renderle adeguate al compito nuovo di fornire istruzione a milioni di giovani. Un compito enorme, di fronte al quale dobbiamo onestamente riconoscere di essere stati inadeguati: chiunque è in grado di ripercorrere il tragicomico iter degli interventi sulla scuola e sull'Università che hanno portato alla situazione attuale.

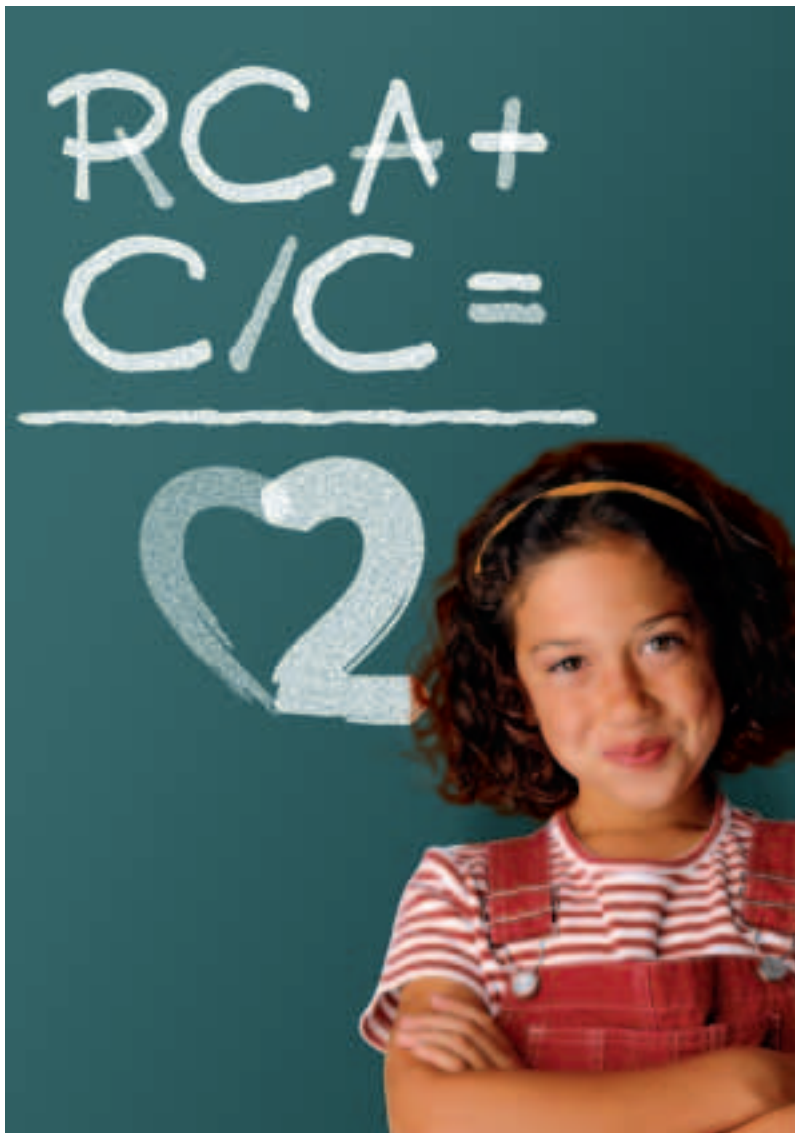
Personalmente continuo a ritenerla risanabile, basta che lo si voglia, basta che ricollochiamo al centro del nostro pensiero il momento formativo come cardine per la costruzione di una società moderna ed equilibrata. Non è poco ma non è neanche impossibile. Lo dobbiamo alla fiducia che i giovani continuano a riporre negli adulti, nonostante quel che si possa dire di contrario basandosi su episodi anche gravi ma non generalizzabili. Mentre con più fondamento si può affermare che gli adulti stanno tradendo quella fiducia e spezzano, come mai era avvenuto nelle epoche



precedenti, la trasmissione della conoscenza. In aggiunta abbiamo realizzato un sistema sociale che deprime le motivazioni e oscura ogni possibile obiettivo.

In altri termini bisogna costruire le occasioni di lavoro che, al di là delle spinte interiori, giustifichino la faticosa impresa dello studio. Dirlo è perfino scontato, ma appare quasi un sogno utopistico. Quando non sarebbe che una piccola cosa in confronto a ciò che hanno fatto quei padri che con le loro lotte hanno riscattato le "plebi" dalle millenarie condizioni di inferiorità nelle quali le aveva collocate la storia.

*docente di filologia italiana



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità fiscali

Come ottenere il rimborso dell'Ici pagata per errore

di Laura Mura

La scelta di anticipare già a giugno 2008 l'esenzione Ici su prime case e relative pertinenze, ha creato diversi disagi di natura interpretativa e anche meramente operativa in capo ai soggetti che prestano assistenza fiscale ma soprattutto ai cittadini contribuenti costretti ad orientarsi tra le notizie veicolate dai media e i regolamenti comunali.

Anche i Caaf che legano da sempre la stesura del 730 al servizio Ici, hanno tenuto, nell'incertezza dei primi mesi di attività, comportamenti differenziati fino al definitivo varo del provvedimento avvenuto il 21 maggio. Nonostante la scelta fatta dal nostro Caaf di consigliare ai contribuenti un'attesa chiarificatrice, può essersi verificato qualche pagamento non dovuto soprattutto operato da coloro che da sempre hanno provveduto in autonomia alla compilazione del bollettino di pagamento. Così come potrebbe essere stata utilizzata, in tutto o in parte, un'eccedenza Irpef scaturita dalla

dichiarazione dei redditi per compensare il pagamento dell'imposta comunale. Per ottenere il rimborso dell'Ici già versata e non dovuta il contribuente dovrà presentare istanza all'Ufficio tributi del Comune, entro 5 anni dalla data del versamento dell'imposta. Il Comune, a sua volta, deve rimborsare le somme pagate entro 180 giorni dalla data di presentazione della domanda, unitamente agli interessi che vengono calcolati a decorrere dalla data di versamento dell'imposta stessa.

L'Ici già pagata e non dovuta non può essere portata in detrazione di altre imposte a debito. Inoltre, se in sede di presentazione di 730/2008 si è scelto, attraverso il quadro I, l'utilizzo del credito Irpef per pagare il debito Ici e il Sostituto di Imposta ha provveduto ad operare conseguentemente, per rientrare in possesso delle somme non dovute il contribuente dovrà, entro il 25 ottobre 2008, compilare e presentare un 730 integrativo oppure un modello unico chiedendo a rimborso o, in quest'ultimo caso, riportando all'anno successivo il credito non compensato. Bisogna ricordare inoltre che, per effetto dell'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale e relative pertinenze, chi dovesse ristrutturare la prima casa, non dovrà più allegare alla comunicazione da inviare a Pescara i documenti attestanti il pagamento Ici dal 2008 in poi; per i versamenti effettuati dal 1997 e fino al 2007, invece, la copia del bollettino postale o dell'F24 dovranno continuare ad essere allegati alla domanda. Egualmente, per le agevolazioni sul risparmio energetico, il pagamento dell'Imposta non è più considerata una condizione necessaria per provare l'esistenza dell'abitazione principale su cui si eseguono i lavori.

L'esperto risponde

Pronta la guida su fisco e disabilità

L'Agenzia delle Entrate, con una articolata guida di indubbia utilità sia per i diretti interessati che per gli addetti ai lavori, ha affrontato lo scorso mese di maggio in maniera organica, l'intera tematica riguardante le agevolazioni fiscali per i diversamente abili. Anche presso gli sportelli del Caaf numerosi cittadini, in sede di elaborazione del modello 730/2008, hanno prodotto spesso documentazione comprovante il sostenimento di spese legate alla disabilità propria o di familiari a carico, sovente incappando in difficoltà in ordine al riconoscimento delle stesse per problematiche di varia natura. In riferimento ad esempio alle spese riguardanti l'acquisto dei mezzi di locomozione, ricordando che danno diritto ad una detrazione di imposta pari al 19% del loro ammontare, bisogna ricordare che la stessa spetta una sola volta (cioè per un solo veicolo) per un periodo pari ad 4 anni, a decorrere dalla data di acquisto e per un importo massimo di euro 18.075,99. Già dalla legge finanziaria per il 2007 risultava stabilita inoltre, in caso di cessione del veicolo prima di 2 anni dalla data d'acquisto, la restituzione della differenza tra l'imposta dovuta in

assenza di agevolazioni e quella in applicazione delle agevolazioni stesse, fatta eccezione per i casi di cessione per acquisto di un autoveicolo munito di nuovi e diversi adattamenti conseguenti a mutate esigenze legate all'handicap. In ordine a questi autoveicoli spetta anche la detrazione per le spese di riparazione, escluse quelle di ordinaria manutenzione, le spese dell'assicurazione, del carburante e del lubrificante.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Nuove regole per la pensione

di Antonio Achenza*

Dal primo luglio 2009 si potrà accedere al pensionamento di anzianità con il sistema delle "quote": sono costituite dalla somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva, con un vincolo sul primo requisito. Occorrerà una "quota 95" con almeno 59 anni di età + 36 di contributi oppure 60 di età + 35 di contributi. Per raggiungere il requisito minimo dei 35 o 36 anni di contributi non viene considerata la contribuzione figurativa per malattia e disoccupazione. E' invece possibile perfezionare la "quota" con le frazioni di età e di anzianità contributiva. L'età anagrafica viene determinata in anni e giorni. I giorni vengono conteggiati dal giorno successivo a quello di nascita fino al giorno di verifica del diritto compreso. I giorni vengono poi trasformati in anni dividendo il loro numero per 365 (366 se bisestile) con arrotondamento al terzo decimale. L'anzianità contributiva va trasformata in anni dividendo il numero delle settimane per 52 con arrotondamento al terzo decimale.

Esempio 1: dipendente nato il 20.05.1951 in possesso di un'anzianità contributiva pari a 1.854 settimane al 30 settembre 2010. Al 30.09.2010 l'assicurato è in possesso di un'età anagrafica pari a "59 anni e 133 giorni". Sommando l'età anagrafica e l'anzianità contributiva il lavoratore raggiunge il diritto a pensione nel terzo trimestre 2010 avendo perfezionato "quota 95" ed essendo in possesso dei requisiti minimi di 59 anni di età e 35 anni di contribuzione. Infatti: $59,364$ (cioè $59 + 133/365$) + $35,654$ (cioè $1854/52$) = $95,018$. Per i lavoratori iscritti al Fondo Ferrovie dello Stato restano fermi i criteri di arrotondamento dell'anzianità al mese (art. 59, comma 1 della legge 449/1997) e le frazioni di età e di anzianità contributiva vengono determinate in giorni in base: all'anno solare per l'età anagrafica (come per gli altri assicurati); all'anno commerciale (360 giorni l'anno) per l'anzianità contributiva. L'anzianità contributiva espressa in "anni, mesi e giorni" va arrotondata in "anni e mesi" e successivamente determinata in "anni e giorni" moltiplicando il numero dei mesi per 30. I giorni vengono poi trasformati in anni dividendo il numero dei giorni per 360, con arrotondamento al terzo decimale.

Esempio 2: Ferroviere nato il 20.05.1951 in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni, 8 mesi e 10 giorni - arrotondata a 35 anni e 8 mesi - al 30 settembre 2010. Al 30.09.2010 l'assicurato è in possesso di un'età anagrafica pari a "59 anni e 133 giorni". Sommando l'età anagrafica e l'anzianità contributiva il lavoratore raggiunge il diritto a pensione nel terzo trimestre 2010 avendo perfezionato "quota" 95 ed essendo in possesso dei requisiti minimi di 59 anni di età e 35 anni di contribuzione. Infatti: $59,364$ (cioè $59 + 133/365$) + $35,667$ (cioè $35 + 240/360$) = $95,031$